

MUSICA CONTEMPORANEA

Foto di Mario Del Curto



Macchinari in legno come strumenti nell'opera di Goebbels «Le canzoni delle guerre che ho visto».

→ **Angelica** Si è concluso il festival musicale a Modena con «Songs of Wars I Have Seen»

→ **Il progetto** commissionato all'«artista del suono» da una banca inglese. Che «invidia» per noi

L'officina sonora di Goebbels dove la luce fa cantare l'acqua

Si è chiuso a Modena il festival musicale «Angelica» con l'opera di Heiner Goebbels, ispirata a un testo di Gertrude Stein: lavoro per voci e due orchestre, diretto da una donna, Sian Edwards. Tubi, legni e...Bach.

GIORDANO MONTECCHI
BOLOGNA
giordano.montecchi@libero.it

Quel che è avvenuto nei giorni scorsi a Modena è stata una providenziale terapia contro l'invidia. Davvero non pensavamo di diventare invidiosi delle cose belle che altri hanno e noi no. Eppure è successo.

In questo nostro paese delle meraviglie, sulla cui nobiltà decaduta la desolazione e la devastazione odierne bruciano come uno sfregio ancor più crudele – sfregio ordito da una cricca che istintivamente percepisce cultura, civiltà e universitas come una minaccia eversiva del suo potere fraudolento, fondato sull'ignoranza – ebbene in questo paese abbruttito la musica è stanca. Il cuore, l'intelligenza sono stanchi. Eppure c'è chi resiste e si ostina a credere che siamo Europa, e a trattare i cittadini di conseguenza, offrendo loro il meglio anziché il peggio.

Parliamo di *Angelica*, festival di musica che ha chiuso la sua 21a edi-

zione dispensando felicità grazie a Heiner Goebbels, giovane 59enne, compositore o meglio *tonkünstler*, «artista del suono» o meglio ancora artista tout court. Da anni, a Bologna, *Angelica* difende con i denti la sua vocazione per le musiche eterodosse. Suo partner è però il Teatro Comunale di Modena, non il Comunale di Bologna. Questo perché per le aberranti disfunzioni di un paese sottosopra, mentre le Fondazioni liriche annaspiano sull'orlo del crack, sono i teatri di tradizione, più poveri e più belli, a muoversi con più libertà, a permettersi di osare con un progetto temerario sulla carta e stupendo dal vero.

Comunque sia, da anni il teatro modenese ha imboccato questa strada spalancata sul presente con *L'altro suono*, rassegna che, da David Byrne alla musica persiana, da Mike Patton a John Zorn, a innumerevoli altri, ha adottato quel generalizzato costume teatrale europeo di aprire le porte all'arte musicale di qualsiasi genere o provenienza. Non marchette per accalappiare pubblico, come di solito si usa, ma scelte oculate, a volte difficili. Di qui le frequenti e felici convergenze fra *L'altro suono* e *Angelica*.

L'altra sera, seduti in platea per la prima italiana di *Songs of Wars I Have Seen* («Le canzoni delle guerre